

ISTRUZIONE/ Scuola media: un valore che altri non hanno

Laura Tamborini

mercoledì 11 marzo 2009

Alcuni contributi al dibattito avviato su queste pagine in merito all'attuale scuola media hanno suscitato perplessità in chi con coscienza lavora in questo delicato settore. Si rimane un po' sbalorditi di fronte alla riproposizione di formule che nella realtà scolastica recente hanno dimostrato tutti i loro limiti.

Si prenda, ad esempio, i gruppi di livello. Chiunque li abbia sperimentati si sarà accorto che, se condivisibili sul piano teorico, nella pratica hanno prodotto deludenti risultati, soprattutto nella fascia che si intendeva più tutelare. Gli alunni in difficoltà, infatti, si sono trovati a lavorare in gruppi in cui fatalmente si ingenerava una deleteria coalizione al ribasso. Ugualmente, la teoria dei percorsi formativi personalizzati, che forse cercava di regolamentare il buon senso, per la rigidità con cui era stata formulata, si è trasformata in un mero formalismo burocratico, difficilmente applicabile nel momento in cui si hanno non meno di 25 studenti in classe (oltre ad introdurre aspettative che non trovano riscontro nella realtà lavorativa).

Lo sconcerto poi aumenta quando si vede circolare nuovamente l'idea che l'insegnamento dei contenuti, definiti come «imposti dall'alto», è frutto di un'impostazione elitaria e anti-democratica. Qualunque adulto provi ad aprire i manuali attualmente in auge, li confronti con il ricordo dei propri e apprezzerà di certo la qualità raggiunta dalla grafica, ma avvedendosi dell'evidente esiguità di contenuto, non potrà non sospettare che ciò comporti, come minimo, assenza di chiarezza e fascino, e renda, già di per sé, un po' più comprensibili i tanti sbandierati insuccessi dei nostri alunni. I test Ocse-Pisa e Invalsi hanno avuto il merito di aprire il vaso di Pandora, ma attenzione a trarne le giuste conseguenze. Da riformare, perché inefficace, è la scuola in sé o quello che è diventata negli ultimi anni? Rimaniamo ancorati al metodo dell'osservazione. Si leggano le relazioni finali con i programmi svolti (documenti accessibili a tutti) di più scuole o anche solo di insegnanti dello stesso istituto. Ci si accorgerà di difformità macroscopiche, ma paradossalmente abbastanza lecite da quando i programmi ministeriali sono scomparsi (per poi ritornare sotto forma di indicazioni spesso fumose e vaghe), e il compito degli ispettori è stato ristretto al rilevamento di vizi di forma nella compilazione dei registri.

Ci si chiederà allora come si sia giunti a questo punto. Passo dopo passo. Prima si svilirono i contenuti declassandoli a nozionismo (ma erano i contenuti proposti a non essere più validi, o i cambiamenti nella società ci avevano resi incapaci di riconoscerne il valore?). Poi li si sostituì con tecnicismi e formalismi più adatti a studi specialistici. All'inevitabile insuccesso, si rispose concentrando tutte le attenzioni sulla metodologia. Tale scelta non era peregrina, perché nel frattempo in particolare nel biennio dei licei, ma non solo, l'idea estremizzata della scuola selettiva aveva portato gli insegnanti a trasformarsi in puri selezionatori, sollevandoli dall'onere della spiegazione. Era l'alunno che doveva dimostrare di essere all'altezza a prescindere dalla qualità del lavoro offerto. Si arrivò così a considerare l'insuccesso scolastico come un' inconfutabile prova della serietà dell'insegnante e dell'istituto. Da questo estremo si passò però al suo opposto. I limiti di tale operazione non sono stati solo gli eccessi di lassismo che ben tutti conosciamo, ma il fatto che si assolutizzava la ricerca sui metodi, senza aver preliminarmente recuperato il senso vero di ciò che, attraverso di quelli, si intendeva proporre.

Rispetto a tutto ciò, la soluzione che preveda oggi una seria riproposizione dei contenuti, è un anacronistico ritorno al passato? Pecca delle stesse colpe prima mosse ad altri, ovvero riproporre qualcosa che, se è stato abbandonato, era forse inefficace?

A risposta fornisco qualche breve esempio, frutto della mia esperienza, nata dall'incontro, nella scuola privata e statale, di ottimi colleghi e di ottimi manuali, decisamente contro corrente. Provate, per esempio, a far legger l'Illiade o l'Odissea ai ragazzi di prima media; va bene anche una versione in prosa, purché ben scritta e fedelissima. Leggetela voi, perché molti di loro lo farebbero talmente male da annoiare in primo luogo se stessi. Osservate i loro occhi mentre narrate le epiche imprese degli eroi: alla fine voi farete ancora confusione con i nomi dei personaggi secondari, loro no, perché l'avranno gustata con lo slancio immaginativo tipico dell'età, capace di annullare i confini (per una volta positivamente) tra realtà e fantasia. Allo stesso modo proponete, aiutandovi con la parafrasi, l'Inferno di Dante. Non solo non potranno non rimanere colpiti dalle immagini. Fateli ragionare, ad esempio, sugli ignavi: chi più dei ragazzi, testimoni spesso silenti di fenomeni di bullismo, può capire?

Si obietterà che questo è scimmiettare i programmi delle superiori. Non è vero, per varie ragioni: in primo luogo per quella capacità di immergersi nel testo, che poi fatalmente crescendo si perde quando vengono a prevalere giustamente altri approcci, ma che più di questi lascia nella mente un'impressione indelebile, anche quando le nozioni specifiche saranno dimenticate. Non in tutti settori ci sarà la possibilità o il tempo di affrontare questi autori. Le medie rappresentano l'occasione per far incontrare a tutti, proprio a tutti, opere letterarie e non che da sempre sanno interpellare gli animi. Lo stesso discorso vale, infatti, anche per tutte le

altre materie, soprattutto poi per musica, arte e tecnica che non sono presenti in tutti i piani di studio delle superiori. Non importa se gli alunni coglieranno solo una piccola parte della miriade di spunti possibili; se la fonte è meritevole non può che contribuire ad avviare un percorso interiore di sostanza. In Germania, ad esempio, dove la scuola media non c'è e si sceglie la scuola superiore a dieci anni, si ha sì il rischio di discriminazione: da un lato alunni aperti alla cultura, dall'altro ragazzi che termineranno gli studi avendo imparato un mestiere (e questo è un indiscutibile bene da imitare), ma saranno totalmente privi di formazione culturale con le svariate e inevitabili ripercussioni che ciò comporta. La nostra scuola non era così, forse lo sta diventando.

E' infine importante affrontare almeno un altro punto, tra quelli emersi. Se bastasse cambiare i nomi per sanare i problemi di incomunicabilità tra settori o presunti sentimenti di inferiorità verso qualsivoglia ambito superiore, nella scuola basterebbe estendere a tutti i docenti la denominazione di "ordinario". L'idea di inferiorità, origine di altri mali e chiusure, nasce negli insicuri del senso del proprio agire, o nei saccenti, incapaci di riconoscere che il successo di un docente è, almeno in parte, determinato dalla serietà ed efficacia di chi lo ha preceduto. Proporzioni destinate a crescere con l'innalzarsi dei livelli, come ben sanno gli accademici di fronte ai risultati disperanti dei test di ingresso. Il problema non è né nel variare gli addendi (5+3 o 3+2+2), né nelle denominazioni, come ben ha dimostrato il cambiamento di sigle (elementare/primaria ecc.). Non serve, io credo, snaturare ciò che c'è, ma al contrario recuperarne la peculiarità e la conseguente dignità. Chi, dovendo giudicare una casa, darebbe poca importanza alle fondamenta? Solo un ignorante o un folle. Le fondamenta non devono essere abbellite o allungate ma rinforzate con il cemento, che nella scuola sono in primo luogo i contenuti (che devono essere padroneggiati in primis dagli insegnanti), poi certo anche i metodi per renderli efficaci.

SEGNALA

[CONDIVIDI](#)

STAMPA

COMMENTA QUESTO ARTICOLO

COMMENTI

12/03/2009 - Il pedagogismo e la rovina della scuola media (Ragonesi Salvatore)

Finalmente un intervento chiaro, documentato e coraggioso, che dà il senso pieno della reale configurazione della secondarietà di primo grado nella nostra storia e nella nostra cultura pedagogica. Laura Tamborini ha saputo valorizzare persino la complessità culturale dei "vecchi" manuali di scuola media ritenendoli didatticamente più efficaci di quelli attualmente in adozione. Non possiamo rinunciare a ciò che davvero ci appartiene nella sua autenticità per sostituirlo con certe copie sbiadite di oggetti eteronomi, scarsamente assimilabili e spesso passati di moda negli stessi Paesi stranieri. La colpa è di un pedagogismo senza pudore, che ci ha quasi costretto a perdere la memoria del nostro faticoso percorso civile ed a vergognarci del nostro linguaggio (sostanzialmente di contenuti, concetti, problemi, operazioni, programmi, metodi, valutazioni, libertà d'insegnamento, ecc.) e che ha prodotto velleitarismo, sradicamento gnoseologico, attivismo inconcludente, comunicazione effimera e incompetenza disciplinare. Il venir meno della responsabilità di coordinamento educativo e didattico, voluto dal riformismo di destra e di sinistra, ha poi consentito che si arrivasse a questo disastro nazionale, con grande meraviglia dei fautori dell'autarchia scolastica. Siamo però pervenuti alla fase del disvelamento finale. Non si può continuare con la finzione che l'autonomismo è capace di risolvere ogni problema da Trapani a Bolzano. Ha ragione ancora la Tamborini: ci si documenti seriamente e si capirà la verità.

12/03/2009 - il bello della scuola media (moroni manuela elisabetta)

avendo vinto in contemporanea tre concorsi e potendo quindi scegliere, a suo tempo, se insegnare alle medie, ai tecnici o ai licei, io ho scelto le medie. E non me ne sono mai pentita. Insegno lettere e vi assicuro che le scene descritte dalla Tamborini accadono davvero. La cosa che più mi appassiona è leggere con i miei ragazzi i testi dei Grandi senza i vincoli degli schemi di storia della letteratura o dei movimenti di pensiero, come è giusto che accada alle superiori. Così la prima esperienza di Omero, di Dante, Leopardi e Manzoni è un vero incontro con Maestri che resteranno a fondamento di una personalità anche per la ragazzina che frequenterà il corso da parrucchiera e che a casa in tivù vede solo "Amici". E pazienza se devo fare tante fotocopie, perché su molte antologie i testi (bruttini) riguardano razzismo, ambiente, bullismo... La scuola "media" va ripensata, ma di una discontinuità rispetto alla primaria c'è assoluta necessità (credo che eliminando l'esame di quinta abbiamo perso qualcosa di importante, soprattutto dal punto di vista psicologico) e occorre decidere che cosa la nostra tradizione ha di veramente essenziale da offrire ai ragazzi che vivono quella fascia di età.

11/03/2009 - Perché oggi fare l'insegnante? (TESSADRI ANDREA)

Come in tutti i lavori, il successo è frutto di motivazione, passione e condizioni al contorno favorevoli. La domanda è: oggi perché un uomo o una donna dovrebbe aspirare a fare l'insegnante? Se si prova a rispondere, forse si riuscirà ad individuare da dove originano i problemi della nostra scuola: 1) Si vuole fare l'insegnante perché non si è trovato nessun altro posto di lavoro e ci si può barcamenare a fare il supplente in attesa di un concorso pubblico. 2) Ad un lavoro full-time si preferisce un lavoro che impegna solo la mattina e occasionalmente il pomeriggio, garantendo ben 3 mesi di pausa estiva. 3) Se si è fortunati a passare di ruolo si diventa intoccabili!

11/03/2009 - Ricominciamo (Restelli Silvio)

Ma come mai si è arrivati alla situazione attuale? Dando per acquisite le varie analisi socio-psicologiche sulla scuola di massa e sul cambiamento indotto dai mezzi di comunicazione, la deriva a cui la scuola è stata lasciata è dovuta innanzitutto all'assenza di un controllo esterno rigoroso sugli esiti degli apprendimenti. Ogni insegnante si trova a dover valutare in assenza di una chiara definizione del livello di sufficienza e in assenza di controlli finali attendibili (gli esami di terza media e la maturità non hanno alcuna attendibilità quando la percentuale dei promossi è intorno al 100%). Se un sufficiente in una scuola equivale ad un ottimo di un'altra, come si deve muovere il povero docente? Scatta il meccanismo della media di classe, che è l'unica vera fonte di esperienza: sui 25 allievi le risposte si differenziano lungo una scala dal peggiore al migliore, entro la quale il singolo docente o nel migliore dei casi il consiglio di classe decidono qual è la sufficienza. La proposta della valutazione esterna rigorosa mi sembra valida proprio per questo.